

21 **La liberazione degli internati e il rimpatrio**

Ma nel frattempo, come primo - pur ambiguo - risultato della presa di posizione di Indelli, dopo che Tōkyō era stata ormai pressoché distrutta dai continui pesantissimi bombardamenti aerei alleati, il 4 luglio 1945 il personale dell'ambasciata italiana venne trasferito dall'ex convento dei frati canadesi sito nel sobborgo suburbano di Tōkyō di Den'enchōfu alla località di Kemanai 毛馬内, Prefettura di Akita 秋田県, a circa 400 km a nord-est della capitale giapponese (cf. Baistrocchi 1983, 145 ss.).

Ancora il 20 luglio De Gasperi cercò di sollecitare Stone con la lettera nr. 6/2323/1070, per avere una risposta concreta sulla possibilità per le autorità italiane di assumere il controllo degli internati giapponesi, ricevendo il 23 l'ennesima replica interlocutoria (*ho adesso chiesto ulteriori istruzioni in merito e mi riservo di scrivereLe di nuovo appena possibile*; ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

Che tuttavia si fosse adottato, da parte giapponese, un atteggiamento più pragmatico sulla base di un nesso, individuato a livello ufficiale, tra l'arresto di Hidaka e le sorti dei diplomatici italiani segregati, è testimoniato ancora da Erik von Sydow, in una nota del 26 luglio 1945, quando ormai l'Italia aveva dichiarato guerra al Giappone (cf. anche Viganò 1991, 168): con l'arresto della missione giapponese in Italia, infatti, il diplomatico svedese disponeva finalmente, nei confronti del Governo giapponese, di un argomento vicino a quello della ritorsione, peraltro immaginato fin dal 5 maggio 1945 dallo stesso De Gasperi, nella sua prima lettera su questo argomento all'ammiraglio Stone.

Assai tranchant, ma perfettamente giustificata, l'osservazione di Jannelli 1963, 171 perché, in realtà, come si comprese successivamente, con questo trasferimento, il Governo giapponese perseguiva in realtà due scopi: quello di impedire, col pretesto della distanza e dell'insicurezza delle comunicazioni ferroviarie, alla Legazione di Svezia di rendersi direttamente conto delle condizioni dell'Ambasciata d'Italia, e quello di guadagnare tempo e di poter dire, a salvaguardia dei diplomatici giapponesi in Italia, che il trattamento fatto all'Ambasciata d'Italia era migliorato per il fatto dell'allontanamento da Tokyo, soggetta a continui bombardamenti, e la sistemazione in una zona rurale servita da più facili approvvigionamenti.

Intanto, sempre con estrema difficoltà, su istruzioni del Governo italiano - come scrive ancora Jannelli 1963, 171, riportando il testo della nota del 26 luglio - l'incaricato d'affari von Sydow aveva finalmente potuto comunicare al Gaimushō che *la mission diplomatique japonaise en Italie, comprenant trente personnes en tout, ayant été capturée par les Forces armées alliées en Italie, a ensuite été livrée aux Autorités italiennes* (la missione diplomatica giapponese in Italia, composta in tutto da trenta persone, catturata dalle forze armate Alleate in Italia, è stata successivamente consegnata alle autorità italiane). *Le Gouvernement italien a exprimé qu'il est disposé à procéder à l'échange des dites personnes contre les diplomates et les ressortissants civils italiens, internés au Japon, en Chine et en Indo-Chine. Malgré le fuit qu'un échange n'est guère praticable pour le moment, le Gouvernement italien est désireux de savoir, si tôt que possible, quelle est l'attitude en principe de Gouvernement Impérial quant à cette question.* (Il Governo italiano ha espresso la propria disponibilità a procedere allo scambio di dette persone con diplomatici e cittadini civili italiani internati in Giappone, Cina e Indocina. Nonostante al momento uno scambio sia difficilmente praticabile, il Governo italiano è ansioso di sapere, il più sollecitamente possibile, quale sia la posizione di principio del Governo Imperiale su questa questione). *Le Gouvernement italien a prié le Gouvernement suédois, en outre, d'informer le Gouvernement Impérial, de la part du Gouvernement italien, que celui-ci - à moins que les Autorités compétentes japonaises n'améliorent, sans délai, le traitement accordé aux ressortissants italiens internés en Extrême Orient - assujettira les diplomates japonais, sans délai après une période de deux semaines à compter du jour de la remise de la note présente, pendant laquelle le Gouvernement italien leur reconnaîtra la qualité diplomatique, au même traitement que celui auquel les diplomates italiens sont soumis, traitement qui, d'après l'avis du Gouvernement italien, est contraire aux principes du droit international.* (Il Governo italiano ha chiesto al Governo svedese, inoltre, di informare il Governo Imperiale, a nome del Governo italiano, che quest'ultimo - a meno che le competenti autorità giapponesi non migliorino, senza indugio, il trattamento riservato ai cittadini italia-

ni internati soprattutto in Cina e Giappone - sottometterà i diplomatici giapponesi, senza indugio, dopo un periodo di due settimane dalla data di consegna della presente nota, durante il quale il Governo italiano li riconoscerà come diplomatici, allo stesso trattamento a cui sono sottoposti i diplomatici italiani, trattamento che, secondo il Governo italiano, è contrario ai principi del diritto internazionale).

Gli svedesi, insomma, avevano tenuto bordone all'Italia, che in realtà non controllava affatto direttamente, come sappiamo, i diplomatici giapponesi internati.

Intanto veniva abbozzata da parte nipponica una sorta di spiegazione dell'internamento dei diplomatici italiani che, proprio perché particolarmente speciosa, appare assai interessante: *Since the Imperial Government has recognized the Italian Republican Government of Mussolini, it is not in a position to accord the Italian diplomats this country, who have sworn loyalty to the Badoglio administration, treatment as diplomats. However, recently, on the occasion of the change of residence of the former Italians diplomats [si riferisce al trasferimento a Kemanai degli italiani definiti ancora, con pervicacia degna di miglior causa, ex diplomatici] their treatment was in effect bettered, without this in any way affecting the legal relations between Japan and the Rome administration. The former Italian diplomats now receive the same treatment as other diplomats of enemy countries* (cit. ancora in Jannelli 1963, 171-2). In sostanza, quel che accadde fu che i giapponesi modificarono lo status dei diplomatici italiani, variando la loro qualificazione da quella spregevole di *traditori* a quella fissata nella prassi, in casi consimili, di *diplomatici di potenza nemica*, senza che però, nella pratica, il loro trattamento cambiasse in modo significativo, a parte, certo, il loro trasferimento in un luogo incomparabilmente più sicuro.

Si ricava implicitamente che si trattava dell'espressa conseguenza della sofferta dichiarazione di guerra italiana al Giappone, disposta dal Governo Parri, il quale nella nota, se si legge con attenzione la terminologia scelta, non certo per caso, dagli estensori, era definito, sprezzantemente, *Rome administration* (peraltro al pari del Governo Badoglio), senza nemmeno riconoscergli il formale titolo di *Government*, assegnato pure, poche righe prima, a quello di Mussolini, pur ormai finito com'era finito. Debellato.

Questi potrebbero apparire dettagli, ma forniscono, in realtà, il vero spessore di un rapporto politico e diplomatico e, se non altro, restituiscono in pieno lo sfavorevolissimo clima in cui si svolgeva detto rapporto.

C'è anche da aggiungere che il passaggio degli internati alla categoria di *diplomatici di potenza nemica* costituiva de facto la prima presa d'atto, da parte giapponese, della intervenuta dichiarazione di guerra italiana, di cui ovviamente ci occuperemo tra poco.

In una successiva comunicazione (del 18 agosto) redatta dall'incaricato d'affari svedese, dopo la lettera scritta da Indelli, troviamo la notizia che abbiamo già dato, e cioè che *le 15 juin, un mois plus tard*

[si riferisce al momento della notizia dell'arresto di Hidaka e dei suoi sul confine italo-elvetico], *le Gouvernement Impérial signalait qu'il était prêt à reconnaître que la Suède se charge, à titre inofficiel, de la protection des intérêts italiens au Japon, sous condition que le Gouvernement Suédois se charge en même temps de la sauvegarde des intérêts japonais en Italie* (cit. in Jannelli 1963, 170; per quanto concerne questo specifico ruolo della Svezia, di cui peraltro abbiamo già parlato, cf. anche il documento (in giapponese) JP-Doc 01, *Protection of Italian interests in Japan, Sweden*, p. 5).

Il 31 luglio 1945, si presentò al campo degli italiani un funzionario di basso grado del *Gaimushō*, signor Sughiura, ch'era stato presso l'Ambasciata del Giappone a Roma fino al settembre 1943 [...] ¹ per comunicare verbalmente all'Ambasciatore che «il Governo giapponese aveva deciso di considerare e trattare d'ora in poi i membri dell'Ambasciata d'Italia come diplomatici di potenza nemica, e ciò pur non intendendo riconoscere il Governo italiano né prendere atto della sua dichiarazione di guerra del 14 luglio» [...] aveva aggiunto che sarebbe stato ristabilito il collegamento fra l'Ambasciata e il *Gaimushō* - ma ciò in realtà non avvenne (Jannelli 1963, 172).

In Cina, nel frattempo, si stava verificando una situazione simile nei confronti dell'ambasciatore Taliiani e dei suoi, il che mostra come anche lì si stava dispiegando l'assistenza svedese.

Lo apprendiamo dalla nota nr. 1798/946, del 22 agosto 1945, trasmessa dalla legazione italiana a Stoccolma al Ministero degli Esteri; con essa si inviava la nota verbale del Ministero degli Esteri svedese nr. 21 del 22 agosto, contenente un messaggio dell'ambasciatore Taliiani pervenuto attraverso un telegramma del consolato generale di Svezia a Shanghai: *En réponse à ma dernière protestation basée sur la nouvelle situation et le traitement de l'Ambassadeur Hidaka en Italie, le Consul Général du Japon m'a fait communiquer le 17 juillet qu'on avait adopté le point de vue de tenir compte de notre qualité diplomatique et d'améliorer notre condition pendant qu'on étudie à Tokio la solution définitive. On a toutefois ajouté que notre traitement avait toujours en caractère spécial. J'ai fait remarquer que soit par la déclaration réitérée des autorités japonaises soit par l'évidence de nos privations et nos sacrifices, notre traitement était celui commun à tous les internées, protection et assistance exclues. La dernière preuve en est que l'appel militaire 2 fois par jour en ordre alphabétique sera aboli seulement à partir de demain. On m'a offert de faire parvenir à Votre Excellence par la voie de Berne ma requête de protection par une puissance neutre. Cela ferait supposer que la démarche suédoise à Tokio a reçu un accueil bienveillant. On m'a fait comprendre que la meilleure*

¹ In DDI 1939/43-X, *Ambasciate e Legazioni estere in Italia (7 febbraio-8 settembre 1943)*, Giappone, p. 984, si trova infatti segnato un *Noboro Sughiura, addetto*.

solution serait celle du rapatriement, qui pourrait être hâté, si l'Ambassade japonaise en Italie était déjà sous la protection des autorités royales [svedesi]. Pour faciliter notre existence on pense à nous laisser libres de disposer des fonds éventuellement envoyés par notre gouvernement et nous autoriser d'engager deux domestiques (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5) (cioè: in risposta alla mia ultima protesta basata sulla nuova situazione e sul trattamento dell'ambasciatore Hidaka in Italia, il 17 luglio il console generale del Giappone mi ha comunicato che avevano adottato il punto di vista di tenere conto della nostra qualità diplomatica e migliorare la nostra condizione mentre studiamo la soluzione finale in Tōkyō. Tuttavia, è stato aggiunto che il nostro trattamento ha sempre avuto un carattere speciale. Ho fatto notare che o per la ribadita dichiarazione delle autorità giapponesi o per l'evidenza delle nostre privazioni e dei nostri sacrifici, il nostro trattamento era quello comune a tutti gli internati, protezione e assistenza escluse. L'ultima prova è che la chiamata militare due volte al giorno in ordine alfabetico sarà abolita solo da domani. Mi è stato offerto di inoltrare a Vostra Eccellenza, tramite Berna, la mia richiesta di protezione da parte di una potenza neutrale. Questo porterebbe a supporre che l'approccio svedese a Tōkyō abbia ricevuto una fattiva accoglienza. Mi è stato fatto capire che la soluzione migliore sarebbe il rimpatrio, che potrebbe essere accelerato, se l'ambasciata giapponese in Italia fosse già sotto la protezione delle autorità reali [svedesi]. Per facilitare la nostra esistenza, stiamo pensando di lasciarci liberi di mettere a disposizione i fondi inviati dal nostro Governo e di consentirci di assumere due domestici)

Torniamo in Giappone. Soltanto il 2 agosto, tuttavia, grazie forse alle garbate 'minacce' dell'inviato svedese, il Governo giapponese, rispondeva dichiarandosi d'accordo a che la Svezia assumesse la protezione non ufficiale degli interessi italiani in Giappone e degli interessi giapponesi in Italia, acconsentendo finalmente che un funzionario consolare di quella legazione potesse visitare i diplomatici italiani (cf. Jannelli 1963, 170), anche se con un pretesto o con l'altro di fatto lo impediva.

Leggiamo infatti, in un documento svedese, che *le 2 août 1945, le Ministère des Affaires Étrangères à Tokio a fait connaître à la Légation Royale de Suède au Japon que le Gouvernement japonais ne serait en mesure d'accepter qu'une protection 'inofficielle' des intérêts italiens au Japon. Le Ministère a demandé au Gouvernement suédois en même temps de vouloir[r] bien assumer une protection analogue des intérêts japonais en Italie. Il a prié le Gouvernement suédois de se charger de la protection de toute propriété de l'État japonais en Italie, en premier lieu l'Ambassade japonaise à Rome, ainsi de la propriété des diplomates japonaise qui y est gardée. Le Gouvernement impérial a fait connaître aussi qu'il est, en principe, prêt à échanger les diplomates japonais et italiens* (il 2 agosto 1945, il ministero degli affari esteri di Tōkyō informò

la legazione reale svedese in Giappone che il Governo giapponese sarebbe stato in grado di accettare solo la protezione 'non ufficiale' degli interessi italiani in Giappone. Allo stesso tempo, il Ministero ha chiesto al Governo svedese di accettare di assumere anche la protezione degli interessi giapponesi in Italia. Ha esortato il Governo svedese ad assumersi la responsabilità della protezione di tutte le proprietà dello Stato giapponese in Italia, in primo luogo dell'ambasciata giapponese a Roma, nonché delle proprietà dei diplomatici giapponesi che vi sono custodite. Il Governo imperiale ha anche fatto sapere di essere, in linea di principio, pronto a scambiare diplomatici giapponesi e italiani).²

Il 6 agosto 1945, l'incaricato d'affari svedese in Italia, trasmise un importante promemoria ufficiale al Ministero degli Esteri italiano (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38): *AIDE-MÉMOIRE - Le Gouvernement du Roi a décidé, le 30 juin 1945, d'assumer la protection des intérêts italiens au Japon ainsi que la protection des intérêts japonais en Italie. En ce qui concerne la protection des intérêts italiens au Japon, l'activité de la Légation de Suède à Tokio sera, en fait, étendue aux parties de la Chine qui sont occupées par les troupes japonaises. Cependant, la Légation a fait connaître au Ministère Royale des Affaires Étrangères qu'éventuellement le Gouvernement japonais n'admettrait qu'une protection officieuse en premier lieu des ressortissants italiens internés.* (Il Governo del Re [di Svezia] ha deciso, il 30 giugno 1945, di assumere la tutela degli interessi italiani in Giappone e quella degli interessi giapponesi in Italia. Per quanto riguarda la tutela degli interessi italiani in Giappone, l'attività della legazione svedese a Tōkyō sarà, in effetti, estesa a quelle parti della Cina occupate dalle truppe giapponesi. Tuttavia, la legazione (di Tōkyō) ha informato il ministero degli affari esteri che alla fine il Governo giapponese avrebbe concesso solo una protezione non ufficiale, in primo luogo ai cittadini italiani internati).

Il 10 agosto, il diplomatico svizzero a Tōkyō, che tante volte abbiamo citato, annotava sul suo diario: *Les événements se précipitent. Le gouvernement impérial aurait accepté de capituler sans conditions, avec cette seule réserve que l'Empereur conserve son trône et ses prérogatives. On précise que la capitulation impliquerait l'acceptation de la déclaration de Potsdam du 26 juillet, laquelle se fonde elle-même sur la déclaration du Caire de 1943, laquelle prévoyait déjà que le Japon serait dépouillé de la Mandchourie qu'il avait déguisée en État indépendant,*

² Si tratta di un Aide-Mémoire, datato 17 agosto 1945 presentato dall'incaricato d'affari svedese in Italia, Adolf De Croneborg, al Ministero degli Esteri. Curiosamente, nell'appunto del 18 agosto che inoltrava al capo di gabinetto e al segretario generale il promemoria ricevuto quella mattina, si parlava di *Incaricato d'Affari di Danimarca*, corretto poi a mano con molta evidenza: cioè *Svezia* (in ASDMAE Gabinetto, 1943-58, b. 48, Riservato, Rapporti Politici 1944-47, Giappone; cf. ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 9).

de la Corée, annexée par la force en 1911, et de toutes les îles de la Micronésie, héritage de la paix de Versailles. Maintenant que les Russes sont entrés à leur tour dans la guerre contre le Japon, il n'est pas douteux qu'ils demanderont et obtiendront toute l'île Sakhaline, ce qui serait assez juste. Le Japon aura payé terriblement pour la folie de ses mégalomanes en bottes à éperons. Finies, sa puissance et sa grandeur. Son histoire de grande puissance, les descendants des fiers samourais se la conteront comme un conte de fées les soirs d'hiver, les mains sur le brasero: «Il était une fois...». (Gli eventi stanno precipitando. Il Governo imperiale avrebbe accettato di arrendersi senza condizioni, con l'unica riserva che l'imperatore conservi trono e prerogative. Si specifica che la resa implicherebbe l'accettazione della dichiarazione di Potsdam del 26 luglio, che a sua volta si basa sulla dichiarazione del Cairo del 1943, che già prevedeva che il Giappone fosse spogliato della Manciuria che aveva camuffato da Stato indipendente, dalla Corea, annessa con la forza nel 1911, e da tutte le isole della Micronesia, retaggio della pace di Versailles. Ora che anche i russi sono entrati in guerra contro il Giappone, non c'è dubbio che chiederanno e otterranno l'intera isola di Sakhalin, il che sarebbe abbastanza giusto. Il Giappone avrà pagato terribilmente per la follia dei suoi megalomani in stivali e speroni. Sono finiti la sua potenza e la sua grandezza. La sua storia di grande potere, i discendenti del fiero samurai se la racconteranno come una favola nelle sere d'inverno, con le mani sul brasero: «C'era una volta...»; Gorgé 1945, 384, 10 agosto 1945; cf. 2018, 142).

E, presumibilmente il giorno successivo, 11 agosto 1945, ci fu il primo contatto tra Erik von Sydow e l'ambasciatore Indelli, presso il campo di Kemanai, grazie a un telegramma, che gli fu finalmente consentito di inviare [fig. 32]. Questa è la traduzione italiana del testo: *La Svezia ha assunto in via non ufficiale la protezione dei vostri interessi stop lei e [il suo] staff ora avete garantito da parte delle autorità giapponesi lo stesso trattamento degli altri diplomatici nemici [di potenze nemiche] stop Vi visiteremo quanto prima saranno stati raggiunti i relativi accordi stop prego confermare Sydow, Legazione svedese* (cf. Baistrocchi 1983, 150-1).

Il telegramma nr. 5291 del 15 agosto 1945 da Prunas alla legazione di Stoccolma, ci porta a voltare pagina: *Seguito nuova situazione Estremo Oriente [si riferisce alla resa del Giappone e all'avanzata delle truppe sovietiche in Manciuria ecc.] prego S.V. interessare codesto Governo affinché provveda assumere tutela interessi italiani anche in Manciuria e territori cinesi che verranno liberati, nonché protezione quelle sedi diplomatiche e consolari* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4).³

³ La Svezia, però, come si apprende da un documento del Ministero degli Esteri italiano del 29 agosto 1945, non avrebbe potuto assistere gli interessi italiani nel Manchukuo perché non vi aveva alcuna rappresentanza diplomatica, suggerendo che fossero i sovietici a

IMPERIAL JAPANESE TELEGRAPHS				
R. No.	in	Class	Date Stamp	To
		S.		Office No. 2
Office of Origin				
Kariizawa				Le Indelli Pensionat Jici
No.				Shimokoji Kemanaimachi
	20		45	Satsunogun Aketaken
Date		Time		Remarks
		20		
<p><i>Sweden unofficially assumed protection your interests stop you and staff now guaranteed same treatment by japanese authorities as other enemy diplomats stop will visit you as soon as necessary arrangements made stop please confirm sydow legation.</i></p> <p><i>swedish</i></p>				

Figura 32 La riproduzione dell'originale della comunicazione di von Sydow a Indelli, 11 agosto 1945. Da ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1

Nella ricordata nota del 18 agosto 1945, ancora il diplomatico svedese von Sydow, aveva avuto modo di tornare sulla questione, ricostruendo i fatti e spiegando chiaramente che fu infatti *au mois de mai dernier, quand l'Ambassadeur du Japon, M. Hidaka, et les membres de son Ambassade ont été fait prisonniers par les Forces Alliées, que les Japonais ont soudainement manifesté un intérêt sur le sort dei diplomatici dell'ambasciata italiana. A ce moment il y avait donc, enfin, de l'espoir de pouvoir obtenir une charge de protection et conformément aux instructions reçues, nous avons au milieu de mai dernier, une fois de plus, approché le Gouvernement japonais à ce sujet* (cit. in Jannelli 1963, 170).

Mentre i diplomatici italiani non toccavano con mano miglioramenti reali alle loro condizioni materiali, nella data del 18 agosto, la legazione svedese a Stoccolma faceva almeno pervenire a quella italiana in città una *Nota Verbale* contenente l'elenco dei civili italiani (*personnes non-officielles italiennes*), che sembravano quasi emergere dal nulla, e che furono trasferiti dal campo di Nagoya a un'altra località, la stessa dove erano stati internati i cittadini olandesi (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5, da cui an-

fornire tale attività di tutela, mentre avrebbe assicurato protezione diplomatica nei territori cinesi liberati fino a che la rappresentanza italiana a Chung King non avesse ripreso colà la propria libertà d'azione (cf. ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4).

No. 12.

Note Verbale.

Le Ministère Royal des Affaires Etrangères, Division B, a l'honneur de faire connaître à la Légation Royale d'Italie que selon une communication télégraphique de la Légation de Suède à Tokio, les personnes non-officielles italiennes suivantes ont été transférées du camp d'internement à Nagoya à Ishigase Ishino Mura Nishikamo Gun Aichi (le même camp que les néerlandais):

<u>Nom:</u>	<u>Age:</u>
1. Leon Wellischott, ancien Ministre au Japon	60 ans
2. Fosco Maraini, étudiant d'échange à Kyoto	32 "
3. Madame Topazia Maraini	29 "
4. Melle Dache Maraini	8 "
5. Melle Yuki Maraini	6 "
6. Melle Antonella Maraini	4 "
7. M. Gianfranco Villa, ingénieur, anc. représentant de l'Ansaldo	37 "
8. M. Bruno Giordani, étudiant d'échange	26 "
9. M. Angelo Margeria, missionnaire	47 "
10. M. Alessandro Bencivenni, étudiant à Kyoto	33 "
11. M. Ernesto Salvatore, ingénieur-consultant, "Pomilio Co."	45 "
12. M. Edoardo Dentici, négociant	64 "
13. M. Valentino Colussi, missionnaire	24 "
14. M. Michelangelo Piacentini, étudiant d'échange	29 "
en somme 10 hommes, 1 femme et 3 enfants.	

Stockholm, le 18 août 1945.

A la Légation Royale d'Italie,
en ville.



Figura 33 Elenco dei civili italiani internati.

Da ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5

che l'elenco sopra riprodotto: *en somme 10 hommes, 1 femme et 3 enfants* [fig. 33]. Riapparvero così in un documento ufficiale, segnati ai nrr. da 2 a 6, anche i cinque componenti della famiglia di Fosco Maraini (*Dache*, francesizzato, sta per *Dacia*).

Tuttavia, un documento di estremo interesse, per la sorte dei diplomatici internati, è l'appunto dattiloscritto, datato (a mano) *Kemanaï, 22 ago 1945*, che faceva, in un certo senso il punto della situazione, e che riproduco quasi integralmente.

Per la prima volta da parte giapponese si manifestavano esitazione e incertezza, dando solo marginalmente spazio all'arroganza; e per la prima volta l'ambasciatore Indelli poté mostrare invece decisione e sufficiente determinazione: *Oggi alle ore 3 è giunto al campo di internamento di Kemanaï il nuovo capo dell'ufficio speciale di polizia (tokkoka) della prefettura di Akita, Sig. Kamata, accompagnato dal capo della polizia di Hanawa e dall'interprete [...] che hanno chiesto di essere ricevuti da S.E. l'Ambasciatore. Il colloquio ha avuto luogo verso le tre e mezzo nella stanza da letto di S.E.; vi assisteva inoltre il Sig. Hori, ispettore della polizia del campo. Dopo lo scambio dei consueti convenevoli, il Sig. Kamata ha detto per bocca dell'interprete [...] che le autorità giapponesi del governatorato desideravano alleviare le nostre condizioni generali [...] esse desideravano scusarsi per il cattivo trattamento a noi inflitto fino ad oggi [...] desideravano mettere a nostra disposizione 15 spaziose camere all'albergo termale di Oiu, una località nei dintorni [forse la vicina località di Ōyu 大湯, ancor oggi dotata di una *hôtellerie thermale*]. S.E. l'Ambasciatore ha risposto per bocca del primo segretario che pur ringraziando [...] per la cortese offerta e per le parole di scusa, doveva far presente che la situazione e posizione dei membri dell'Ambasciata d'Italia attualmente internati [...] è radicalmente cambiata e che non si tratta più di dare ai medesimi un miglioramento di viveri e di alloggio ma di risolvere integralmente la loro posizione mettendoli in diretto contatto con le autorità del Gaimusho e con la Legazione di Svezia che ha recentemente assunto la protezione degli interessi italiani, aggiungendo che con la fine della guerra deve ora automaticamente cessare ogni misura restrittiva delle libertà nei riguardi dei membri dell'Ambasciata d'Italia che invece continuano ad essere considerati dalle autorità di polizia [...] come dei semplici internati. Pregava pertanto il Sig. Kamata di sollecitare in questo senso istruzioni da Tokyo. Il Sig. Kamata ha risposto che aveva già ricevuto dal Ministero degli Interni istruzioni di migliorare il nostro vitto e il nostro alloggio. Al che l'Ambasciatore ha chiarito che il Ministero degli Esteri lo aveva già assicurato per bocca del Sig. Sugiura che sin dal 1 agosto il Gaimusho si sarebbe occupato direttamente di noi e che l'ufficio del Protocollo avrebbe per mezzo di un funzionario qui distaccato provveduto alla questione del vitto. A questo punto l'interprete [...] ha osservato con tono irritato che dipendevamo dalle autorità di polizia [...] e non dal Gaimusho [...] l'Ambasciatore ha dato lettura [...] del telegramma ricevuto dall'Incaricato d'Affari di Svezia, nei testi inglese e giapponese in cui era messa in evidenza la nostra equiparazione ai diplomatici dei paesi nemici internati [...] e la promessa visita del Sig. Sydow. Con il volto alterato e con poca educazione [...] (l') interprete scattò dicendo che la protezione svedese non era ufficiale e che come diplomatici nemici non avevamo diritto al trattamento che chiedevamo. Gli è stato chiarito con tono deciso personalmente da S.E. l'Ambasciatore che quanto da*

lui richiesto era appunto il trattamento fatto alle Ambasciate di Francia, Argentina, Turchia, ecc, e che inoltre oggi c'è un fatto nuovo cioè la fine della guerra. Facendo seguito a questa sua dichiarazione l'Ambasciatore ha chiarito che l'offerta di trasferirci all'albergo giapponese di Oiu non poteva per il momento essere da lui accettata né discussa poiché qualsiasi decisione in merito doveva essere presa per il tramite della Legazione di Svezia, che deve informare il nostro Governo per l'approvazione. Il Sig. Kamata della Prefettura di Akita ha allora chiarito che fra pochi giorni l'Incaricato d'Affari di Svezia verrà qui (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

E in effetti, il 24 agosto - a capitolazione nipponica comunicata da circa dieci giorni! - toccherà al console Carl-Gustaf Kjellin, essere il primo diplomatico inviato dalla legazione svedese a raggiungere finalmente la missione italiana (aveva una lettera di presentazione per Indelli sottoscritta su carta intestata della legazione, firmata dal primo segretario Niels Ericson, ancora conservata in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*). Gli svedesi e altri diplomatici neutrali erano stati ostacolati dal Governo giapponese, con la scusa di proteggerli dai bombardamenti alleati: *especially the strict order not to travel to Tokyo without permission and police escort came as a blatant infringement on the freedom of movement guaranteed to diplomats under International Law* tanto che, a suo tempo, il diplomatico Bagge protestò duramente presso il Gaimushō (cf. Lottaz 2018, 228; Lottaz, Ottosson 2022, 151-3; 158).

Kjellin poté constatare lo stato di salute degli internati, e scoprire altresì che viveri e medicinali, pure inviati, non erano mai stati loro consegnati (cf. D'Emilia 2001, 193; il 29 agosto in Jannelli 1963, 173; Auspex 1963, 230).⁴

Il giorno successivo, 25 agosto, apprendiamo, *d'après un télégramme de la Légation de Suède à Tokio che l'Ambassadeur Indelli a accusé réception du message contenue dans la note verbale de la Légation de 12 juillet 1945 No. 1450*. Era la comunicazione ufficiale della legazione italiana a Stoccolma con l'accettazione, da parte della Svezia, della protezione degli interessi italiani. Questa comunicazione nr. 1859/987 del 27 agosto 1945, dalla legazione Stoccolma, stabiliva almeno idealmente, per la prima volta, un contatto tra Indelli e il Ministero degli Esteri di Roma (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4).

⁴ In un appunto diplomatico elvetico (*Activité de la Lég. de Suisse à Tokio dans la protection des intérêts américains* - dodis.ch/2019) datato 29 agosto 1945 destinato alla Legazione degli Stati Uniti a Berna, si relazionava sul fatto che dopo diversi giorni dalla resa nipponica, gli stessi diplomatici svizzeri in Giappone continuassero ad essere apertamente ostacolati nelle visite ai campi dei prigionieri di guerra anche dal Governo appena succeduto a quello dell'ammiraglio Suzuki.

Restava da capire se Roma avrebbe accettato che la Svezia tutelasse non soltanto gli interessi *degli italiani rimasti fedeli al R. Governo, ma anche quelli degli italiani neo-fascisti che si trovano in piena libertà* [...]. *Il Colonnello Principini non è più il loro capo* [questo fatto l'avevamo già segnalato] *ma gli è succeduto, in tale qualità, il Console A. de Prospero.*⁵

La *Note Verbale* nr. 23 trasmessa alla legazione italiana a Stoccolma datata 19 settembre 1945 (si trova in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4), a seguito della *communication télégraphique de la Légation de Suède à Tokio*, riferiva di una visita del diplomatico svedese Gawell agli internati italiani, risalente al 18 agosto, precisando: *Les internées étaient considérés comme 'rebelles' contre Mussolini et leur traitement par suite était sévère. Il semble d'abord qu'ils aient voulu se plaindre amèrement du dur traitement, dont ils avaient été auparavant des objets, mais les gardes leur ayant promis une amélioration immédiate de leur situation après la prise en charge par la Suède de la protection des intérêts italiens au Japon.* (Gli internati erano stati considerati 'ribelli' contro Mussolini, e di conseguenza il loro trattamento era stato severo. In un primo momento sembra che volessero lamentarsi amaramente per il duro trattamento, di cui erano stati precedentemente oggetto, ma le guardie avevano promesso loro un immediato miglioramento della loro situazione in seguito all'acquisizione da parte della Svezia della tutela degli interessi italiani in Giappone).

Erik von Sydow indirizzò poi a Indelli una nota che trasmetteva, tra l'altro, un messaggio da parte del *Ministre italien des Affaires étrangères*,⁶ così formulato: *Les hostilités venant de cesser, et le dur emprisonnement imposé à vous-même ainsi qu'aux membres du personnel, qui sont restés fidèles au Gouvernement Royal, ayant fini, j'ai le plaisir de vous envoyer une salutation de solidarité de la part du Ministère des Affaires étrangères en y ajoutant un vif éloge pour la ferme attitude que vous avez prise pendant cette épreuve si longue et si douloureuse. Je vous prie de prendre contact si tôt que possible avec le Ministère Royal et de faire les arrangements nécessaires avec la Légation de Suède au Japon, chargée de la sauvegarde de nos intérêts, en vue d'assurer que nos fonctionnaires et employés ainsi que les internés civils et militaires soient aidés et protégés en attendant leur rapatriement.* (Terminate le ostilità e posto fine al pesante trattamento detentivo imposto a Lei e ai membri del personale, rimasti fedeli al Regio Governo, ho il piacere di inviarle un saluto di solida-

⁵ Lo chiedeva la Legazione italiana in Svezia, sollecitata il 28 agosto 1945 dal Ministero degli Esteri svedese, interrogando Roma, con nota 1866/991 del 31 agosto, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4.

⁶ Dalla *Légation de Suède - Tokio Ref. BB-188/45* 29 agosto 1945, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 9.

rietà da parte del ministero degli affari esteri, aggiungendo un caloroso elogio per l'atteggiamento fermo che lei ha assunto durante questa lunga e dolorosa esperienza. La prego di prendere contatto con il Ministero (degli Esteri) il prima possibile, e prendere gli accordi necessari con la legazione svedese in Giappone, responsabile della salvaguardia dei nostri interessi, al fine di garantire che i nostri funzionari e dipendenti, nonché gli internati civili e militari siano aiutati e protetti in attesa del rimpatrio).

La settimana successiva, spiegava inoltre von Sydow, *sept délégués suédois* avrebbero visitato *tous le camps au Japon où il y a des prisonniers de guerre et des internés civils. Nos délégués ont reçu l'ordre de visiter tous les ressortissants italiens détenus dans les camps et de faire des recherches scrupuleuses sur place afin d'établir si éventuellement il y a des Italiens à notre insu* (ai nostri delegati è stato ordinato di visitare tutti i cittadini italiani detenuti nei campi e di fare scrupolose ricerche sul posto per stabilire se ci sono italiani di cui ignoravamo l'esistenza).⁷

Infine, e quasi per una beffa, nel topico anniversario, dell'8 settembre 1945, alle ore 12:30, quando in pratica si toccavano i due anni di inizio della stagione dell'internamento, un radiogramma in inglese venne rivolto, dagli americani, ai prigionieri e internati dei campi, i quali erano stati individuati e censiti, compresi quindi anche gli italiani. Diceva: *The formal surrender of Japan to the Allied Powers was signed on September 2nd, 1945. General of the Army Douglas MacArthur has been named Supreme Commander for the Allied Powers, United Nation's Forces are proceeding as rapidly as possible with the occupation of the Japanese Islands and Korea. The relief and recovery of Allied Prisoners of war and civilian internees will be accomplished with all possible speed. Pending the arrival of Allied representatives, the command of this camp and its requirements, stores, records, arms and ammunitions are to be turned over to the Senior P.O.W. [Prisoner of War] or a designated Civilian Internee who will thenceforth give instruction to the Japanese Camp police for maintenance of supplies and administration services and for amelioration of local conditions. The Camp Commander will be responsible to the service P.O.W. as desig-*

⁷ Il 31 agosto fu Indelli a scrivere una lunga lettera, *confidentielle*, a von Sydow, per ringraziarlo e chiedergli una serie di piccoli e grandi interventi, da un telegramma da *faire parvenir à S.A.R. le Prince de Piémont*, ai provvedimenti da prendere per *faire déloger de l'enceinte de l'Ambassade d'Italie à Tokyo les gens qui pourraient encore y résider abusivement, parce que introduits par les Autorités japonaises à ce qui reste des édifices de l'Ambassade et de ce qui se trouve dedans*; il giorno prima l'ambasciatore Indelli aveva scritto anche a *His Excellency General of the Army Douglas MacArthur, Supreme Commander of the Allied Forces*, specificando la condizione di illegittimo internamento i cui si trovavano lui e la sua missione, e chiedendo di conseguenza la protezione delle autorità alleate (i due ultimi documenti in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

nated Civilian Internee for maintaining his command intact. Allied representatives will be sent to this Camp as soon as possible to arrange for your removal and eventual return to your home (documento cit. in Jannelli 1963, 175; cf. anche Mercuri 2001, 281-2).

Ufficiali alleati raggiunsero infatti il campo confermando il contenuto del radiomessaggio: di conseguenza, l'ambasciatore Mario Indelli, riprese de facto le sue funzioni, emanò un provvedimento esecutivo, assumendo lui stesso il comando del campo (cf. Jannelli 1963, 175).

Il principe imperiale Higashikuni Naruhiko (cf. Shigemitsu 1958, 369-70), aveva sostituito, il 17 agosto, il dimissionario ammiraglio Suzuki Kantarō, e sarebbe stato l'ultimo Primo ministro, prima della resa, non era certo una seconda scelta. Era stato infatti proposto per lo stesso ruolo in un momento delicatissimo, nella fase di transizione dal gabinetto Konoe a quello Tōjō, a metà ottobre 1941, quando i negoziati con gli Stati Uniti erano sul punto di essere interrotti per portare il Giappone in guerra, come voleva buona parte dell'establishment militare, Tōjō in testa (vedi qui al precedente cap. 11).

Il guardasigilli Kido, però, si rifiutò, allora, di sottoporre la nomina di Higashikuni (che pure aveva dato la sua disponibilità personale) all'imperatore Hirohito: *a suo giudizio, quale che fosse la decisione finale sulla crisi con gli Stati Uniti, addossare a un parente dell'Imperatore una simile responsabilità politica avrebbe potuto compromettere l'autorità della monarchia di fronte alla nazione* (Revelant 2018, 410; cf. Quigley, Turner 1956, 78-83).

Invece, sulla questione del trattamento di prigionieri e internati (o semplicemente di stranieri), quando ormai gli americani stavano occupando il Paese, è interessante la lettura di un dispaccio del rappresentante elvetico a Tōkyō, Camille Gorgé, trasmesso a Berna lunedì 10 settembre 1945 (*Description de la situation au Japon* - dodis.ch/2015). Riferiva di una visita al Ministero degli Esteri nipponico, retto da Shigemitsu Mamoru (in attesa, di lì a poco, del subentro al suo posto di un vecchio diplomatico a suo tempo caduto in disgrazia, Yoshida Shigeru).⁸ *Je vis - scrisse Gorgé - le Ministre Shigemitsu jouit de [giovedì 6 settembre]. Ne cache point satisfaction de voir extirpé le militarisme qu'il dit importé d'Allemagne* [si badi bene tuttavia che Shigemitsu era lo stesso ministro degli Esteri che aveva riconosciuto, ad es., la Repubblica di Salò ratificando, di fatto, il peggior fanatismo militarista ispirato dai nazisti e, di riflesso, colpendo impietosamente i diplomatici italiani in Giappone che avevano rifiutato di aderire al fascismo repubblicano: sembrano tuttavia già ricordi sfocati]. *Pour*

⁸ Yoshida, assieme a molti esponenti del movimento antiguerra (o semplicemente sospettati tali) era stato nel frattempo arrestato: cf. Shigemitsu 1958, 336; Yellen 2013, 210 e *passim*; cf. anche Edström 1995, 18-19. Sul *Yoshida Antiwar Group*, cf. Dower 1979, 227-72; 265 ss. in particolare sull'incarcerazione di Yoshida, dal 15 aprile 1945.

lui, les pacifistes japonais vont rapidement reprendre le dessus et on pourrait assister à une révolution (su queste 'paure' delle classi dirigenti nipponiche rinvio allo studio specifico e documentato di Yellen 2013).⁹ Il insiste sur le rôle essentiel que joua l'empereur dans la crise. Ne dit rien de ses premiers contact avec les Américains et, par tact, je ne voulais pas aborder ce sujet. Nous parlâmes des difficultés entre la Suisse et le Japon, que son prédécesseur [Tōgō Shigenori] incapable et borné envenima comme à plaisir. Shigemitsu ne me cacha pas regrets mais laissant entendre combien Gaimusho fut impuissant devant la police [si riferisce senz'altro alla famigerata polizia militare Kempeitai 憲兵隊, e all'impotenza delle altre attività rispetto alla sua invadente supremazia]. Concernant la question des prisonniers de guerre, qui irrite énormément les Américains (ne pus en visiter que 11.200 sur plus de 30.000 au Japon),¹⁰ Shigemitsu m'assure encore que personnellement il avait tout fait pour m'aider mais que ses efforts n'avaient donné que bien peu de résultats (cf. Shigemitsu 1958, 343-8). Nous parlâmes aussi de la xénophobie japonaise qu'il attribua plus aux hautes qu'aux basses classes. Shigemitsu dit que le mal venait des classes intermédiaires. J'eus aussi avec vice-ministre [Matsumoto Shun'ichi, il personaggio che ricevette la comunicazione di armistizio dal consigliere Jannelli dell'ambasciata italiana, e forse non si comportò come ci si sarebbe attesi facesse un diplomatico nei confronti di altri diplomatici] un long entretien qui roula su des questions analogues. Il déclara que le premier problème pour le Japon serait d'apprendre à considérer les étrangers.¹¹ Il regretta vivement toutes les difficultés faites à un pays neutre comme la Suisse et m'approuva pleinement quand je dis que certains policiers étaient des anormaux. Shigemitsu lui-même attribuait leur folie furieuse contre de paisibles étrangers à leur hantise du communisme. (S'è rammaricato per tutte le difficoltà fatte subire a un Paese neutrale come la Svizzera e ha pienamente concordato con me quando ho affermato che alcuni agenti di polizia erano degli anormali. Lo stesso Shigemitsu ha attribuito la loro furiosa follia contro stranieri pacifici alla loro ossessione verso il comunismo). Forse la frase sul trattamento definito «folle» fatto subire a pacifici

⁹ Cf. Yellen 2013, 213-15, in particolare sulla paura di una 'rivoluzione comunista' e, ironia suprema, sull'idea di chiedere a Mosca una mediazione. Anche questo dà la misura delle illusioni (e del distacco dalla realtà) di buona parte delle élites giapponesi.

¹⁰ Cf. Mottini 2016, 7: *the main obstacle lay in the fact that Japan had not signed the Geneva Convention of 1929 concerning the protection of prisoners of war. On any occasion concerning that topic the Swiss diplomats and the representatives of the Red Cross were reminded of this fact by their Japanese interlocutors.*

¹¹ Cf. ancora Mottini 2016, 8: *Foreigners in Japan were constantly observed and harassed by the notorious military police (kempeitai) or the 'thought police' (called tokkō - special higher police). Methods of intimidation included police surveillance, intrusion and house arrest (even of diplomatic personnel in embassies), liquidation of private households as well as arrest and internment.*

L'ambasciatore Indelli ritorna a Tokio

Due anni di internamento e di privazioni del personale dell'Ambasciata italiana in Giappone

Nuova York 15 settembre.

L'ambasciatore italiano a Tokio, Mario Indelli, assieme a quarantasette componenti il personale dell'Ambasciata e alle loro famiglie, ha fatto ritorno nella capitale nipponica, dopo due anni di internamento, trascorsi fra le privazioni e i maltrattamenti. Tutto il personale dell'Ambasciata italiana, fatta eccezione per alcune persone che ne facevano parte solo provvisoriamente, fu internato dai Giapponesi nel settembre '43, dopo la capitolazione italiana. L'ambasciatore Indelli ha riferito che i Giapponesi tacciarono lui e tutti i suoi dipendenti di tradimento, per avere obbedito a Badoglio; non li considerarono più protetti dalla immunità diplomatica e li sottoposero a crudeli maltrattamenti. Negli ultimi mesi gli Italiani non avevano ricevuto per nutrimento altro che pane pessimo e verdura. Il primo segretario dell'Ambasciata, conte Pio Macchi di Cellere, è dimagrito da 85 a 53 chili.

Il gruppo italiano rimase internato nei pressi di Yokohama sino alla fine dello scorso luglio e fu poi trasferito più a nord, a Kemanate.

Figura 34

«L'ambasciatore Indelli ritorna a Tokio»
Il Corriere d'Informazione,
16 settembre 1945

stranieri racchiude una allusione anche alla sorte di molti internati civili antifascisti, come fu per gli italiani]. *Quand je parlai de départ, le vice-ministre me demanda très vivement de demeurer encore quelque temps. «Nous aurions bien besoin de vous», dit-il. Je cite la phrase pour restituer l'atmosphère, mais elle resta sans effet sur moi car je désire vivement quitter un pays qui fut si laid quand il aurait pu rester simplement héroïque.*

Ha un retrogusto un po' naïf, questo ritratto degli uomini del Gaimushō, apparentemente distaccati e solleciti, colti e cosmopoliti: tutto è appena accaduto e la colpa per quel che è successo è già di qualcun altro... Eppure, come ha notato bene Hedinger 2016, 507, *the Japanese Foreign Ministry had begun to purge its archive of sensitive documents on 7 August 1945, the day after the bombing of Hiroshima and the day before the Soviet Union entered the war against Japan. In the weeks between Japan's surrender and the arrival of the Americans, the burning of documents was said to have blackened the sky over Tokyo.*

Ma torniamo a noi.¹²

Il 15 settembre 1945, mentre la notizia raggiungeva la prima pagina, in Italia [fig. 34], la regia ambasciata italiana riassunse anche la sua veste internazionale e il suo status giuridico, rimanendo in Giappone, Paese con il quale l'Italia risultava tuttavia in stato di guerra fin dal 15 luglio 1945, come rappresentanza di una potenza nemica, accreditata presso lo SCAP, *Supreme Commander for the Allied Powers*, prendendo alloggio prima al Maraunouchi Hotel, a Tōkyō, e poi in un albergo nella già più volte citata località di villeggiatura di Miyanoshita (cf. Jannelli 1963, 176). Di seguito la trascrizione del documento americano che autorizzava l'acquartieramento dello staff dell'ambasciata italiana (fonte: <http://dl.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/9885264?lang=en>):

General Headquarters – Supreme Commander for the Allied Powers

MEMORANDUM FOR: IMPERIAL JAPANESE GOVERNMENT

THROUGH: Central Liaison Office, Tokyo.

SUBJECT: Movement of Certain Italian Diplomats to Fujiya Hotel, Myanoshita.

1. This headquarters has directed the Commanding General, Eight U.S. Army, to arrange for the movement of six members of the Italian Diplomatic Staff, including the Ambassador, from the Maranouchi Hotel, Tokyo, to the Fujiya Hotel, Myanoshita.
2. The personnel concerned will be guarded and subsisted as outlined in paragraph 4 of Memorandum from this headquarters to the Imperial Japanese Government, file AG 091.112 (21 Oct 45) GD.

FROM THE SUPREME COMMANDER:

H.W. ALLEN Colonel, A.G.D. Asst Adjutant General

¹² Ricordo comunque che in Europa, in condizioni assai meno drammatiche, fu molto difficile, anche per i diplomatici italiani, svolgere efficacemente i propri compiti: ad es. *Carandini a Londra del novembre 1944 poté assumere la protezione dei prigionieri italiani di guerra solo a partire dal 1° febbraio 1945, rilevando questa funzione dalla Svizzera* (Conti 2012, 24).

In un comunicato che l'ambasciatore Indelli firmò si leggeva, tra l'altro l'esortazione: *Superata questa fase penosa, la regia ambasciata riprenda con decoro il suo rango per la maggiore dignità del nostro Paese in attesa che gli eventi possano permetterci di mettere nuovamente la nostra opera al servizio dell'Italia* (cit. in Baistrocchi 1983, 150 ss.).

Già il 6 settembre, a Roma, si cominciò a parlare di rimpatri.

Si era infatti appreso di una esplicita disponibilità statunitense: in sostanza Washington comunicava che *il Governo degli Stati Uniti aveva offerto al Governo Italiano i mezzi per evacuare i cittadini italiani dal Giappone e dalla Regione Asiatica [...] con mezzi di trasporto americani, sulla base dell'accettazione da parte del Governo Italiano di certe condizioni che sono state comunicate alla R. Ambasciata colà*.¹³

E il 19 settembre l'ambasciatore Indelli incaricò, con un fitto dattiloscritto di istruzioni, il console Paolo Emilio Mussa di trasferirsi a Tōkyō, in quel che restava dell'edificio dell'ambasciata, e di *prendere subito accordi con la Legazione di Svezia per l'inizio del lavoro di identificazione e censimento degli italiani in Giappone* (l'apprendiamo dalla copia dello stesso documento, conservata in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

Si sarebbe dovuto impiantare un registro e su di esso, *soltanto per i funzionari, ufficiali o persone aventi incarichi governativi, specificare se ha servito e in che qualità la cosiddetta Repubblica Sociale, o il Governo giapponese*.

13 Appunto per il cerimoniale, datato 6 settembre 1945, firmato da uno dei segretari dell'ufficio di collegamento del Ministero degli Esteri con le autorità alleate, Giorgio Bombassei. Ma nulla era scontato: c'erano costi da affrontare, risorse da procurare, scenari geografici diversi, e italiani diversamente schieratisi dopo l'8 settembre, cui forse sarebbero toccate diverse modalità di rientro in patria, come leggiamo nell'altro appunto, datato 11 settembre 1945, redatto dagli affari politici, per il segretario generale. Soltanto per il *personale delle RR. Rappresentanze in Giappone, Cina, Manciuokuò, Thailandia e Indocina*, pari a circa centotrenta persone, *ivi comprese quelle che hanno aderito alla repubblica Sociale*, sarebbero serviti 40.000 dollari, circa 300 a persona. Per non parlare della *collettività italiana di Shanghai, che si trova in istato di estremo bisogno*, per la quale sarebbero stati necessari 200.000 dollari. E poi c'era la questione della maggioranza degli uomini del battaglione *San Marco* e dell'equipaggio del transatlantico *Conte Verde, che hanno nella maggior parte aderito alla repubblica sociale* e che quindi sarebbero stati da sottoporre, sul posto, ad una 'discriminazione' per individuare *fascisti attivi o responsabili di reati comuni*; della questione dei marinai si occuperà anche l'appunto nr. 22409/3162 del 10 ottobre 1945, redatto dagli affari politici, che riferiva una comunicazione dalla Cina, dell'ambasciatore Taliani: *570 marinai del battaglione S. Marco e 300 del Conte Verde debbono essere rimpatriati d'autorità essendo la loro situazione assolutamente precaria e la loro condotta nociva al nostro prestigio*. Tutti e tre i documenti si trovano in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4; non è inopportuno ricordare che il *San Marco*, con un aumento di effettivi fino a quattrocentotrenta, era giunto a Shanghai poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il 4 aprile 1940, sul *Conte Verde*, ed era stato dislocato a presidiare Tien-Tsin, la stazione radio di Pechino, la base di Shan Hai-Kwan e la concessione internazionale di Shanghai; cf. Astolfi 2004b, 12-13.

Si noti che le istruzioni di Indelli prevedevano anche di prender contatto con l'ex console fascista De Prospero (*da trattare correttamente come italiano all'estero*, era specificato) per stendere un inventario dello stato dell'ambasciata e di quel che restava, *dopo l'incendio*.

Poi c'erano le istruzioni per assumere il controllo sia dell'edificio diplomatico che di quello dell'Istituto italiano di Cultura, che si capisce essere ancora agibile, per l'installazione di un telefono; la ricerca dei *boy* giapponesi precedentemente in servizio presso l'ambasciata; l'efficientamento *dell'automobile Lancia* e la ricerca di un *meccanico-autista*. Si disponeva poi di far rientrare nella capitale il personale alloggiato a Miyanoshita e i bagagli e le cose rimaste ancora al campo di Kemanai.

Il 20 settembre, dopo aver preso visione di un articolo apparso sul *Nippon Times* il 18, il consigliere dell'ambasciata italiana, Pasquale Jannelli, indignato, decise di scrivere una dura missiva al giornale, che tuttavia, come risulta da un'annotazione manoscritta a margine della stessa (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Allegati*), si è rifiutato di pubblicarla con il solito 'bushido' giapponese.¹⁴

Nell'articolo che indignò Jannelli, il *Nippon Times* aveva scritto che *the Royal Embassy in Japan [...] had been detained since September 9th, 1943, in connection with the Badoglio betrayal* [tradimento].

Jannelli, allora si chiese se persino di fronte al preteso *betrayal* si potessero giustificare la cancellazione di regole e di costumi consolidati e rispettati internazionalmente, e legittimare un trattamento senza precedenti esercitato su inermi diplomatici, pure presenti sul territorio nipponico in base a una indiscutibile legittimità. E allora chiedeva che *the readers of the «Nippon Times» should be informed, for the sake of truth and justice, that there is not and there never been in International Law, as it has been for centuries understood by civilized countries, such a notion as that of 'betrayal' which could nullify the universal and normal rules of diplomatic intercourse* (non c'è e non c'è mai stata nel Diritto Internazionale una nozione come il 'tradimento', tale da annullare le regole normali e universalmente accettate del rapporto diplomatico). E, nel caso di *rupture of diplomatic relations* ovvero di *state of war* [...] *the respective diplomatic representation is absolutely entitled to the customary courtesies and regard so long as they stay in the foreign country awaiting repatriation*. Solo con una tale supplementare informazione i lettori del giornale avrebbero potuto giudicare il comportamento delle autorità giapponesi, e Jannelli trovò modo anche di criticare quello stesso giurista britannico Thomas Baty, al servizio del Governo nipponico, di alcu-

¹⁴ È una dura ironia, un'espressione offensiva. Con *bushidō* 武士道, si intende ovviamente il codice di comportamento, che prevedeva tra l'altro l'assoluto disprezzo per il nemico che cessa di combattere e si arrende.

ne delle opinioni del quale si era servito l'ambasciatore Indelli in una delle lettere, che abbiamo qui debitamente pubblicato, rivolta al ministro degli Esteri Tōgō.

Spiegò infatti Jannelli che Baty era riuscito a parlare della situazione costituzionale in Italia nel settembre-ottobre 1943, *passing in silence the case of the Italian Embassy in Japan!*; e aggiunse che *the separate truce, in contrast with previous stipulations [...] is the rule in all coalition wars of modern and ancient times, due to the necessity of force majeure*, senza dimenticare i *latest outstanding examples: Germany and Japan!*; e, visto che poi s'erano arresi tanto i tedeschi che i giapponesi, invitò a smetterla con *the war propaganda terminology*, chiedendosi se *the actions and words of your President of the Council, H.I. Prince Higashikuni, are somewhat curiously reminiscent of Marshal Badoglio's two years previously?* (se le azioni e le parole del vostro Presidente del Consiglio, Altezza Imperiale Principe Higashikuni, ricordano in qualche modo curiosamente i due anni prima del maresciallo Badoglio?)

Concluse dicendo che *if anyone was betrayed in all the recent Italian tragedy, it was the Italian people* (una copia dattiloscritta, o una bozza, di questa lettera di Jannelli si trova anche, senza data in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, 1944-45, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

Se l'ambasciata italiana e il suo personale godevano di un soprassalto di attività e persino di una - non inaspettata (ma mai perduta) - vivacità polemica,¹⁵ si deve tuttavia ricordare che, ancora verso la fine di settembre 1945, all'interno del Gaimushō persisteva una pervicace, verrebbe da dire, vena vendicativa, almeno in alcuni dei suoi funzionari. Ci fu persino chi cercò, incredibilmente, di ottenere un *re-internamento* del personale diplomatico italiano, in attesa di conoscere il trattamento ricevuto dall'ambasciatore Hidaka e dei suoi.

15 Nel telespresso nr. 2818/1212, del 9 ottobre 1945, inviato al Ministero degli Esteri dalla Legazione italiana di Stoccolma, avente a oggetto: *Violazione da parte del Governo Giapponese del Diritto internazionale - Elenco colpevoli*, era stata trasmessa la nota verbale del Ministero degli Esteri svedese, nr. 142 del 6 ottobre contenente un dispaccio telegrafico dell'ambasciatore Indelli, dove si leggeva: *D'après une communication reçue de la Légation de Suède a Tokio, M. Indelli considère M. Tojo [Tōjō Hideki], en sa qualité d'ancien [di ex] Président du Conseil, Ministre de l'Intérieur et Ministre de la guerre, comme devant être rendu responsable de ce qui s'est passé, de même que M. Shigemitsu [Shigemitsu Mamoru], ancien Ministre des Affaires Etrangères, M. Kiikiro Otani [Ōtani Keijirō], Chef de la Division pour les étrangères de la police e Tokio et tous les agents de police ayant rempli les fonctions de gardes aux camps d'internement de Nagoya, de Dennenchofu et de Kemenai. M. Indelli a l'intention de communiquer lui-même au Commandement en Chef des forces militaires américaines tous les détails touchant ces personnes. En ce qui concerne le camp d'internement à Nagoya, le Ministre Weillschott [l'ex incaricato d'affari Leone Weill Schott, internato con i civili italiani], présentera un rapport spécial. M. Indelli a cité, à titre de proposition, la somme de cinq millions de dollars comme dédommagement convenable à exiger du Japon* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37 (1945), fasc. 5).

Lo apprendiamo, per quanto concerne la seconda parte del settembre 1945, dall'ennesimo promemoria dell'incaricato d'affari di Svezia, von Sydow, che, il 9 gennaio 1946 (cit. in Jannelli 1963, 176-7), infatti scrisse: *Some time during the latter part of September 1945 I was requested to call on the Chief of the Protocol Section of the Japanese Ministry of Foreign Affairs, Mr. Toru Hagiwara, who, since the transfer of the Chief of the Political Section to the Central Liaison Office, had been in charge of Italian affairs in the Ministry. The reason why Mr. Hagiwara wanted to see me was the he considered he had rather serious representations to make with regard to the way in which the members of the Royal Italian Embassy had been released from their internment in Kemanai, Akita Prefecture. He had in his hand a voluminous report from the Police Authorities in Akita Prefecture according to which Ambassador Indelli, upon receiving the news of the beginning of the liberation of all allied prisoners of war and civilian internees, had informed the policeman in charge of the Kemanai camp he, - the Ambassador, - now took over the command and that the Police ha to obey his orders [...]. Mr. Hagiwara pointed out that a proper procedure had not been followed in as much it was entirely wrong for the members of the Italian Embassy to approach the American Authorities or take any initiative of their own to obtain release from internment; instead a request to this effect should have been made to the Gaimushò by the Swedish Legation* (il signor Hagiwara ha sottolineato come non fosse stata seguita una corretta procedura, visto che era del tutto arbitrario che i membri dell'ambasciata italiana si rivolgessero alle autorità americane o prendessero qualsiasi autonoma iniziativa per ottenere il rilascio dall'internamento; una richiesta in tal senso avrebbe piuttosto dovuto essere presentata al Gaimushò da parte della legazione svedese); il funzionario però - non si può non aggiungere - faceva davvero lo gnorri visto che i giapponesi avevano fatto di tutto, nel frattempo, per tenere ben distanti i diplomatici svedesi dagli italiani internati.

Lo stesso von Sydow si sentì evidentemente toccato sul vivo, e sottolineò (*emphasised*) come *the Japanese authorities had treated the members of the Italian Embassy as ordinary internees, without any consideration for their status* e soprattutto che *this Legation had learned by previous experience that the Japanese Authorities on innumerable occasions had proved only to obstruct all efforts to assist the members of the Royal Italian Embassy.*

Ma il funzionario giapponese Hagiwara Tōru si mostrò irremovibile, anche quando il diplomatico svedese gli contestò il mancato inoltro di viveri e generi di conforto agli internati, così (cit. ancora in Jannelli 1963, 177-8), *during a conversation which I had with Mr. Hagiwara some days later, my assumption that the Gaimushò had never been prepared to take immediate steps for the release of the Italian diplomats proved correct* (durante un colloquio che ho avuto con

Mr. Hagiwara alcuni giorni dopo, si è rivelata corretta l'ipotesi da me formulata che il Gaimushō non avesse mai davvero predisposto tempestivi provvedimenti per il rilascio dei diplomatici italiani). *On this occasion I suggested to Mr. Hagiwara that it might be an appropriate gesture if the Japanese Government in some way expressed regret over the treatment, contrary to international law and practice, which a duly accredited Ambassador and his staff had received at the hands of the Japanese authorities.* (In questa circostanza ho suggerito a Mr. Hagiwara che sarebbe potuto essere un gesto appropriato che il Governo giapponese avesse in qualche modo espresso rammarico per il trattamento, contrario alle leggi e alle pratiche internazionali, che un ambasciatore e il suo staff debitamente accreditati avevano ricevuto per mano delle autorità giapponesi). Apriti cielo!

This suggestion was brushed aside by Mr. Hagiwara, who declared that the internment of the Italian diplomats had been properly decided at a meeting of the Japanese Cabinet and that the Italian Government was welcome to make any formal protests it chose to make. (Il suggerimento tuttavia non è stato neppure preso in considerazione dal Sig. Hagiwara, che ha dichiarato che l'internamento dei diplomatici italiani era stato legittimamente deciso nel corso di una riunione del Gabinetto giapponese, e che sarebbero state prese in considerazione le proteste formali che il Governo italiano avesse deciso di avanzare).

Qui siamo al grottesco, oppure possiamo vedere fino a dove può portare l'arte della provocazione. Infatti, quale Governo italiano avrebbe dovuto protestare? Non certo quello collaborazionista della RSI, ormai debellato: in compenso, l'altro, il Governo di Roma, Tōkyō non lo riconosceva...

Il funzionario del Gaimushō non mostrò comunque né vergogna né imbarazzo, a chiedere di internare nuovamente i diplomatici italiani, dopo aver contribuito a violare (o coperto la violazione di) prassi e norme internazionali, con l'estrema scusa di ricevere notizie della sorte di Hidaka e dei suoi. Infatti, leggiamo ancora nel rapporto di von Sydow (citato in Jannelli 1963, 178) che, papale papale, *Mr. Hagiwara stated it was now under consideration to re-intern the members of the Italian Embassy, pending receipt of information as to the treatment of the Japanese Ambassador, Mr. Hidaka.*

Von Sydow obiettò, ovviamente, *that I could not see how they could practically realize such an internment in the present situation especially as the Ambassador and his staff were now staying at the Marumouchi Hotel in Tokyo, where also a number of American officers were billeted* (che non riuscivo a vedere come fosse concretamente realizzabile un tale internamento nell'attuale situazione, dato che l'ambasciatore e il suo staff stavano ora soggiornando all'Hotel Marumouchi, a Tokyo, dove erano alloggiati anche un certo numero di ufficiali americani).

Probabilmente, allo zelantissimo funzionario giapponese non passò neppure per la mente che il diplomatico svedese un pochino lo stesse sfottendo, specie con quel richiamo agli ufficiali americani vicini di stanza nell'albergo degli italiani già internati, ma anzi *Mr. Hagiwara, however, did not appear to consider my objections very seriously.*¹⁶

Ma dal Gaimushō - la questione evidentemente era sempre nelle mani dell'ineffabile Hagiwara - non si desistette ancora, e si arrivò, il 7 ottobre 1945, a interpellare l'Alto Comando Alleato per eccepire sulla effettiva reciprocità di trattamento tra diplomatici giapponesi in Italia e italiani in Giappone, finché lo stesso Alto Comando si vide costretto a intervenire precisando, piuttosto energicamente, che *the question of the treatment of Japanese diplomats in Italy is an entirely separate question and it is not considered that the Japanese Gov[ernment] is in a position to bargain or negotiate* (come si legge ancora in Jannelli 1963, 178; vedi qui tra qualche riga il testo, in francese, del comunicato americano).

L'ambasciatore Mario Indelli, grazie all'interessamento del generale americano Willoughby, venne infatti ricevuto dal generale MacArthur, il 17 ottobre, e riuscì a parlare con successo con lui - come riferisce in un rapporto telegrafico fatto pervenire a Roma - presumibilmente tramite gli svedesi, o tramite gli stessi americani - *della persistence effrontées dei tentatives japonaises di menacer encore notre liberté, faire obstruction alla protection degli intérêts italiens et s'appeler en leur faveur à droits qu'ils ont foulé aux pieds dans notre cas pendant deux ans* (e cioè: rivendicare a loro favore diritti che hanno invece calpestato nel nostro caso per due anni), con evidente riferimento alle un po' indecorose, in effetti, pretese giapponesi di tutela della missione di Hidaka prigioniera in condizioni neppure lontanamente paragonabili a quelle degli italiani (telegramma nr. 6 del 22 ottobre 1945 diretto a *Ministère Affaires Étrangères - Rome* in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37 (1945), fasc. 5, anche per le successive citazioni).

16 Per Hagiwara Tōru non sarebbe stata comunque la prima gaffe diplomatica. Secondo l'agenzia di stampa *Associated Press* (di Tokyo), egli infatti avrebbe successivamente affermato, il 24 ottobre 1947: *«Japan accepted the Potsdam Declaration but she [Japan] has not been conquered» and therefore should be permitted to air her views at the peace conference, To[r]u Hagiwara, Director of the Foreign Office Treaties Bureau, has told members of the House of Councilors Foreign Affairs Committee, the press reported today.* Salvo lamentarsi, che era colpa dei giornalisti: *Hagiwara says newspapers omitted his explanation of why he said that Japan had not been conquered.* Di conseguenza *The Japanese Government has dismissed Toru Hagiwara, Chief of the Foreign Office Treaty Bureau, for remarks he made before.* E due giorni dopo, il 26 ottobre 1947, *Toru Hagiwara confirmed his resignation as chief of the Foreign Office's Bureau of Protocol because of a press incident in which he claimed a «misquotation» attributed to him the statement that Japan was never «conquered» by the Allies.* Ciò non gli impedì però, a quanto pare, di fare carriera; assegnato tra 1950 e 1953 come *Directeur de l'Agence du Gouvernement japonais à Paris*, fu anche parte della delegazione del suo Paese alla *Quatrième Assemblée Mondiale de la Santé (Genève, 7-25 Mai 1951)* per poi diventare rappresentante giapponese in Francia e Svizzera, e quindi ambasciatore in Canada.

Le pretestuose richieste nipponiche, sempre secondo le parole di Indelli, *ont été fait cesser par ordre suivant Quartier Général, émis 15 courant*: «*Pour ce qui concerne personnel diplomatique italien maintenant en liberté et agréé par le Gouvernement italien, japonais continueront lui accorder traitement correct à tout égards. Question traitement diplomates japonais en Italie est question complètement séparée et on ne considère pas que Gouvernement japonais soit en position de marchander ou négocier (il Governo giapponese non è nelle condizioni di contrattare o negoziare). Il est considéré opportun que Gouvernement japonais conduise toutes ses transactions formelles avec les fonctionnaires italiens par l'entremise du Quartier Général*».

Il telegramma di Indelli continuava con una riflessione sul trattamento dei diplomatici giapponesi trattenuti in Italia e sulla difesa della dignità nazionale italiana: *Concernant Hidaka et autres diplomates japonais Italie Votre Excellence me permettra exprimer avis que tout en excluant naturellement contraintes matérielles qui seraient opposées tradition italienne il serait opportun pour notre prestige national et international et futurs rapports avec ce pays compte tenu mentalité locale que ces personnes rapportent très nette impression que Italie même dans ses malheurs n'est pas pays qu'on puisse impunément offenser comme Gouvernement japonais a délibérément voulu en automne 1943 quand il a cru en achetant par terreur quelques pauvres italiens pouvoir continuer exploiter sang italien et assouvir en même temps haine mesquine bestiale arrogance contre nation italienne toute entiere*. Provo a sintetizzare in italiano il pensiero dell'ambasciatore: 'Per quanto riguarda Hidaka e gli altri diplomatici giapponesi [...] mi consentirà di esprimere l'opinione secondo cui [...] sarebbe appropriato, per il nostro prestigio nazionale e internazionale, e per le relazioni future con questo Paese, che queste persone - considerando il loro modo di pensare - riportino molto chiaramente l'impressione che l'Italia, anche nelle sue disgrazie, non è un Paese che può essere offeso impunemente come pure il Governo giapponese decise deliberatamente di fare nell'autunno del 1943, quando credette, comprando col terrore alcuni poveri italiani, di poter continuare a sfruttare il sangue italiano e saziare nello stesso tempo un'arroganza meschina e bestiale contro l'intera nazione italiana'.

Conosciamo l'occasione nella quale, qualche giorno dopo il 15 ottobre 1945, Indelli incontrò nuovamente il generale Willoughby, e fu piuttosto movimentata, come racconta Gorgé 1945, 437, che pure cercava da giorni l'alto ufficiale senza essere in grado di parlargli, e aveva, per questo, approfittato d'un invito di Indelli, liberato da poche settimane: *N'avait-il pas accepté, à ma vive surprise, un dîner de l'Ambassadeur d'Italie, M. Mario Indelli, tout fraîchement libéré? Le dîner avait d'ailleurs failli finir en tragi-comédie. En effet, au moment où les convives prenaient le vermouth avant de se mettre à table, un*

sous-officier américain est entré en trombe dans la salle de l'hôtel [probabilmente l'Hotel Marumouchi, a Tōkyō] et, suivi de soldats, revolver au poing, s'est mis à hurler: «Haut les mains!» L'Ambassadeur, sa femme et tous les convives ont les mains en l'air et il fallut l'intervention énérgique du général Willoughby, qui entraît au moment de cette scène bien imprévue, pour mettre fin à une aventure aussi fâcheuse que grotesque. Pour le sous-officier, il ne s'agissait pas de gaudriole; il avait reçu l'ordre d'arrêter un employé de l'Ambassade d'Italie recherché par les services financiers du S.C.A.P. pour commerce illicite de devises. Mais l'homme n'était pas du banquet et le brave sergent, qui avait gardé la fièvre des batailles, s'en fut en hurlant des ordres à son escouade. Les hôtes de M. Indelli mirent un temps assez long après le Cinzano pour se remettre de leur émotion. (Non aveva accettato, con mia grande sorpresa, una cena dell'ambasciatore italiano, il sig. Mario Indelli, appena liberato? La cena era quasi finita in una tragicommedia. Infatti, quando gli ospiti stavano bevendo il vermouth prima di sedersi a tavola, un sottufficiale americano, seguito da soldati, fece irruzione, revolver in pugno, nella sala dell'albergo, e cominciò a gridare: «Mani in alto!» L'ambasciatore, sua moglie e tutti gli ospiti avevano alzato le mani, e ci volle l'energico intervento del generale Willoughby, che stava entrando nel bel mezzo di questa scena imprevista, per porre fine a un'avventura tanto spiacevole quanto bizzarra. Per il sottufficiale non si trattava di uno scherzo; gli era stato infatti ordinato di arrestare un impiegato dell'ambasciata italiana ricercato dai servizi finanziari del Comando Supremo Alleato per commercio illecito di valuta. Ma l'uomo non si trovava al banchetto e il bravo sergente, che aveva vissuto l'atmosfera febbrile delle battaglie, se ne andò gridando ordini alla sua squadra. Agli ospiti del sig. Indelli è stato necessario un bel po' tempo, dopo il Cinzano, per riprendersi dalla loro emozione).¹⁷

17 La vivace scena, piuttosto singolare, rappresenta un primo tentativo di arresto, da parte della polizia militare americana di un impiegato dell'ambasciata italiana, Marino Bocca, su cui Indelli stesso così si esprimerà raccontandone l'arresto in seguito avvenuto (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. eterogeneo): *employé local Marino Bocca arrêté 30 octobre par Police Militaire américaine sous très graves imputations recèlement trafic illicite matériels appro[visionement?] armée américaine* ('gravissime accuse di traffico illecito di materiale dai magazzini militari statunitensi' [balle di lana e razioni da campo per un totale di 1.850 dollari]). *Susdit employé interné par Gouvernement japonais dans même camp concentration avec personnel diplomatique et consulaire avait déjà eu pendant deux ans conduite reprochable* (aveva già da due anni comportamenti riprovevoli) *qui, à part inutilité actuelle sa collaboration, m'avait persuadé proposer se décharge immédiate après libération Ambassade*. Bocca lavorava presso l'addetto aeronautico dell'ambasciata, e forse millantava qualche ruolo superiore al suo; il testo del documento è sottoscritto da Indelli, ma anche dall'addetto aeronautico Federici, ed era diretto per conoscenza al Ministero degli Esteri italiano, ma in prima battuta - quindi per competenza - al Ministero dell'Aeronautica militare. Esso venne consegnato alla Legazione svedese, per l'inoltro, il 5 novembre 1945. Bocca, che, come risulta da notizie di stampa (*Stars and Stripes* del 22 gennaio 1946, p. 4

Qualche funzionario giapponese del Gaimushō trovò però ancora il modo - a quanto pare - di lamentarsi con gli italiani per la morte del loro addetto navale in Italia: è opportuno quindi dar conto delle infauste circostanze che interessarono alcuni giapponesi che agivano - è bene ricordarlo, a loro rischio - nell'Italia occupata dai nazisti in preda alla guerra civile, in particolare dell'uccisione dell'addetto navale, Mitsunobu, e del ferimento del suo aggiunto, capitano Yamanaka Dengo.

Fin dal 6 giugno 1944, Radio Londra aveva diffuso un messaggio del gen. Alexander che ordinava alle formazioni partigiane di intensificare gli attacchi a tedeschi e fascisti, ovunque e con qualunque mezzo: l'8 giugno, nel tardo pomeriggio, sulla strada dell'Abetone, zona di Cutigliano, a pochi km da Pianosinatico, circa 1400 metri d'altitudine, fu bloccata dai partigiani una vettura guidata da un autista italiano, che aveva a bordo l'addetto navale nipponico e il suo vice (cf. Mellini 1950, 33; ne accenna anche Scalise 1972, 345).

Nel corso di un conflitto a fuoco, il comandante Mitsunobu fu ucciso, mentre Yamanaka, ferito non gravemente, riuscì a dileguarsi e poté essere recuperato, più tardi, da militari germanici che effettuavano una retata.¹⁸

Le ragioni per cui Mitsunobu avesse intrapreso un viaggio così lungo e pericoloso (da Merano a Montecatini, forse per un incontro presso il locale comando della Kriegsmarine tedesca, con l'obiettivo, poi, di rientrare a Gardone nella stessa giornata, dove risulta avesse appuntamento con Graziani) sono indagate soprattutto in Savegnago, Valente 2005, spec. 57-74, oltre che in Kimura 1995, 127-34; cf. anche Viganò 1991, 163 e Hofmann 2015a, 138.¹⁹

[fig. 35]), aveva avviato un commercio illegale con tre militari americani, sarà condannato a quattro anni di reclusione nel marzo del 1946.

Per l'arresto di Bocca si veda anche la nota del 23 novembre 1945 a firma Zoppi, con allegata una corrispondenza di *Newsweek* del 12 novembre (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5 *Missioni Diplomatiche*), oltre a un velato accenno in Baistrocchi 1983, 165.

18 Infatti, il nominativo di Yamanaka Dengo si trova regolarmente tra quelli degli altri diplomatici, o addetti, nipponici, nell'elenco compilato dagli americani, che è stato riprodotto in precedenza nel cap. 19. Per quanto concerne i fatti, si veda anche il telegramma nr. 03962/Gab. del 9 giugno 1944 inviato dal capo della Provincia di Pistoia, al Ministero dell'Interno della RSI (oggetto: «Aggressione Addetto navale-aeronautico giapponese»), si legge in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana - Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-2.

19 Sappiamo che, qualche mese dopo, Mussolini ricevette l'Ammiraglio giapponese Abe che è stato nominato Addetto navale presso il Governo della Repubblica [evidentemente in sostituzione del defunto Mitsunobu]. L'Ammiraglio, che era accompagnato dai Comandanti Moshikazu [non è stato possibile identificarlo], Fugimura [forse Fujimura Yoshirō?] e Dengo Yamanaka, ha comunicato al Duce notizie particolari sulla battaglia di Formosa che costituisce una grande vittoria della Marina e dell'Aviazione nipponica. Il Duce ha pregato l'Ammiraglio Abe di presentare le congratulazioni del Governo della Repubblica all'Ammiragliato giapponese (dispaccio dell'Agazia Stefani, del 17 ottobre

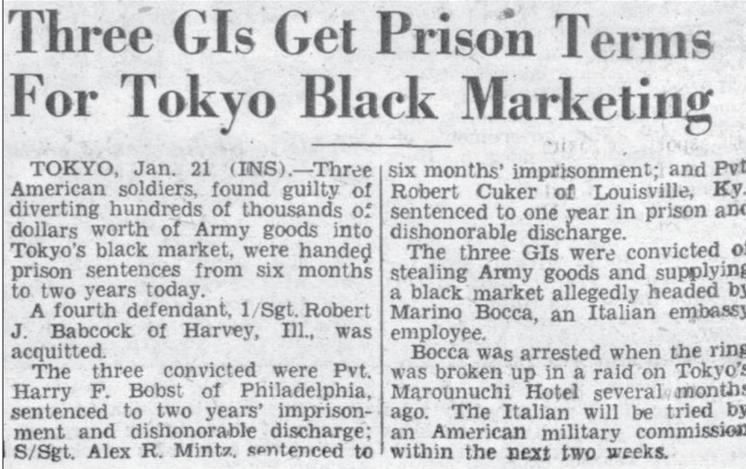


Figura 35 «Three GIs Get Prison Terms For Tokyo Black Marketing». *Stars and Stripes*, 22 gennaio 1946

Sempre per mano dei partigiani, morirono in altre - diverse - circostanze Makise Yūjirō (dirigente della Società Mitsubishi, che pare tuttavia *fosse anche capo dell'intelligence service nipponico*, come leggiamo, in un documento davvero interessante del 7 settembre 1944 sulle esportazioni italiane in Giappone tra 1937 e 1943 (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4), e Asaka Mitsuo, dirigente della Società *Ōkura*; cf. ancora Savegnago, Valente 2005, spec. 265-76.²⁰

Come si è detto, dopo l'intervento del Comando Supremo, i giapponesi non insistettero più sulle loro bislacche proposte ritorsive, che tuttavia rappresentarono comunque l'avvio - a mio parere - di una

1944 cit. in Osti Guerrazzi 2019, 208). Su questo abbaglio che presero i giapponesi e i repubblicani più ferventi per la falsa notizia di una grande vittoria della Marina giapponese, vedi qui, par. 17.4, in part. nota 5.

20 Una testimonianza di memorialistica di parte repubblicana, si trova invece in Acta 80, p. 5; una di ispirazione partigiana si può leggere a p. 3 dell'ed. speciale del *Giornale di Barga* (www.giornaledibarga.it/binary_files/articoli/ilsettantesimo-wdtr.pdf). Non credo invece abbia a che fare con questa vicenda il riferimento estemporaneo a due misteriose missioni eliminate dai partigiani, *entrambe reduci da pericolosi viaggi fino a Tokio*, cui accenna, senza supporto di fonti, Bandini 1996, 270. Appare assai interessante la ricerca delle ragioni della presenza in Italia, ancora nel 1944, di una missione giapponese militar-industriale: l'ipotesi più accreditata sostiene che i nipponici fossero interessati ai progetti dei c.d. 'sottomarini tascabili', da destinarsi proprio alla difesa ravvicinata sotto costa del territorio metropolitano giapponese, in vista di una possibile invasione americana (cf. spec. Savegnago, Valente 2005, 272-3).

nuova 'guerra' tra Giappone e Italia, che non sarebbe stata breve, e che avrebbe richiesto determinazione, faccia tosta e nervi saldi, come cercheremo di narrare nel prosiegua di questa storia. Si trattò, per la mentalità italiana, di un contesto difficile da decifrare, di cui anzi a Roma non ci si rese neppure conto subito, persuasi tutti, ottimisticamente, che la guerra fosse invece finita e che si dovesse solo pensare al futuro. Si tenne quindi in relativo poco conto l'opinione di coloro che – per fare un nome basta quello di Pasquale Jannelli – che invece cercarono, spesso invano, di sottolineare, a ogni step, le difficoltà che si sarebbero presentate al successivo.

A Roma si consumava la crisi del Governo Parri, che si dimise nella tarda serata del 24 novembre 1945, restando in carica per gli affari correnti fino al 10 dicembre: gli subentrò De Gasperi che mantenne ancora, come sappiamo, la guida del Ministero degli Esteri (cf. Ellwood 1977, 188-9), e che dovette cominciare a pensare all'avvicendamento del personale diplomatico italiano che ancora si trovava suo malgrado in Cina e Giappone.

Era stata prospettata a Indelli l'opportunità *qu'un fonctionnaire dell'ambasciata, reduce dall'internamento, rimanesse in Giappone après départ Ambassade*.²¹ Appare anche oggi tuttavia evidente l'imbarazzo di Indelli, solo a leggere le sue parole.

Sosteneva infatti timidamente che per tenere i rapporti *auprès Commandement interallié, lo SCAP, serait suffisant* (sarebbe bastato) un *fonctionnaire grade moyen (Consul avec pratique Extrême Orient)*, ma lui stesso non intendeva indicare, o designare nessuno, considerato il legittimo desiderio di tutti di *quitter ce pays après si long et dur séjour*, e si limitava quindi a suggerire che *quelque fonctionnaire actuellement en Amérique pourrait éventuellement être transféré au Japon*.

Il 19 novembre 1945, con telegramma nr. 9301, Prunas, sulla base del suggerimento di Indelli, comunicava a Tarchiani, presso l'ambasciata di Washington: *Indelli ha telegrafato tramite Stoccolma che stante divieto fatto a Governo giapponese di mantenere rapporti diplomatici con paesi neutrali [in questo caso la Svezia]*²² *Quartiere Generale Americano sarebbe favorevole aché protezione nostri in-*

21 Si tratta di un pluritelegramma ritrasmeso da Tarchiani il 30 novembre 1945 e condensato in un Incoming Message dei General Headquarters - Radio and Cable Center nr. 300345 Z, ora in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. eterogeneo.

22 Gli Stati Uniti imposero al governo giapponese, alla metà di novembre 1945, di interrompere le residuali relazioni diplomatiche con i paesi neutrali, così che *Japan broke the diplomatic relation with Sweden. In definitive, the Americans swiftly forbade an independent Japanese diplomacy, ordering its embassies, legations, and consulates abroad to be handed over to US representatives. It was the end of official diplomatic contact between third states and Japan. Only for administrative purposes were foreign representatives allowed to interact with the beaten-down Gaimushō in its temporary prem-*

teressi sia affidata a rappresentante nostra Ambasciata accreditato presso Comando Militare alleato. Poiché ciò corrisponderebbe pienamente a nostra richiesta [...] pregola sollecitare vivamente da Dipartimento di Stato autorizzazione invio nostro funzionario, che sarebbe desiderabile giungesse a Tokio prima partenza intero personale ex-ambasciata (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5).

Lo stesso giorno Prunas fece scrivere a Indelli che il ministero degli Esteri era ancora in attesa dell'autorizzazione di Washington per poter inviare un funzionario accreditato presso il Comando Supremo americano (*awaiting American authorization for sending Official accredited*) e lo pregava nuovamente di *reconsider possibility that a representative of Embassy delay his departure [...] awaiting his eventual arrival*.²³

Emergeva intanto qualche imbarazzante goffaggine americana, in tema di corretta percezione degli italiani 'giusti' e di quelli 'sbagliati', come si evince dalla lettura del lungo, risentito telegramma di De Gasperi diretto a Tarchiani (nr. 10501 del 14 dicembre 1945): *Tramite Stoccolma Ambasciatore Indelli telegrafa quanto segue: Autorità Militari Alleate sembrano ritenere accanto n.[ostra] Ambasciata altra Ambasciata Italia [...]. Atteggiamento non è conforme nostri interessi politici morali. Prego fare osservare Governo Stati Uniti America persone in questione sono semplici sudditi italiani non aventi alcun titolo trattamento diplomatico e che loro situazione politica sarà esaminata nel campo interno italiano. V.E. è autorizzato intrattenere Dipartimento di Stato nel senso richiesto da Indelli. È ovvio che Governo Italiano non può riconoscere qualifica diplomatica altro che a coloro che rappresentavano Governo del Re presso Governo giapponese e che si sono mantenuti fedeli al Governo legittimo. Ci attendiamo che Dipartimento di Stato dia al Quartier Generale Mac Arthur istruzioni di tenere conto del diverso comportamento fra coloro che, malgrado ogni sacrificio personale, hanno mantenuto fede giuramento prestato e coloro invece che hanno servito interessi nazi-fascisti schierandosi fra nemici dell'America.*

La pratica di rientro in Italia dell'ambasciata andò a rilento, e alla fine il personale s'imbarcò, come vedremo tra un momento, prima che la questione del funzionario mandato dall'Italia si concretizzasse e, fino al febbraio 1946, con l'assistenza degli svedesi rimase precariamente in servizio quel che restava del personale dell'ambasciata italiana.

ises, but not for political contact with the provisional Japanese cabinet (Lottaz, Ottosson 2022, 182).

23 ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37 (1945), fasc. eterogeneo. (testo inglese); in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37 (1945), fasc. 5 (testo italiano).

Dai primi mesi del 1946, gli italiani sarebbero poi rientrati in patria - quelli dell'ambasciata via Panama-Le Havre - dopo esser stati imbarcati sulla nave passeggeri Uruguay.²⁴

La nave era stata messa a disposizione dal Comando americano: assieme ai civili viaggiavano i membri del Corpo Diplomatico rimasti bloccati in Giappone: *una traversata sull'oceano minato* - scrive attingendo ai propri ricordi Maraini 2018, 5. *Sopra il ponte ogni giorno si facevano le esercitazioni per buttarsi ordinatamente in mare, con il salvagente intorno alla vita, nel caso che la nave incontrasse una mina* (cf. anche Baistrocchi 1983, 183 ss., 200 ss.).

Da Panama, al passaggio della nave, il locale incaricato d'affari italiano, Rossi Longhi, trasmise al Ministero, il 7 marzo 1946, un dettagliato elenco dei rimpatriati a bordo della Uruguay: *Ambasciatore e Baronessa Indelli, Jannelli, Simonetti, Melkay, Maffei, Addetto Militare Guido Bertoni con moglie e due figli e governante Lea Wollner, Addetto Aeronautico Riccardo Federici, Addetto Navale Aggiunto Maurizio Raimondo, impiegati Alfredo Tarabocchia, coniugi Mainetti, Arsenio Barbati e connazionali coniugi Maraini con tre figli, Maddalena Ardemagni con due figli e Guglielmo Stevens* (cf. in ASDMAE Affari Politici 1946-50, Giappone, b. 2, 1946-47, fasc. 2; la sig.ra Ardemagni era moglie dell'addetto stampa della ex rappresentanza RSI; Stevens era stato per un periodo addetto navale aggiunto della rappresentanza repubblicana, venendo però, in seguito, rimosso dall'incarico).

Esiste agli atti anche una lettera del 12 marzo 1946, scritta ancora a bordo dell'Uruguay, ormai in vista del porto di Le Havre, nella quale Indelli coglieva l'occasione per ringraziare le autorità militari americane per la loro collaborazione (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Telegrammi*).

In realtà, per il complesso degli italiani, ci furono diversi imbarchi, su diverse navi e, necessariamente, in tempi diversi,²⁵ per non di-

²⁴ In [https://en.wikipedia.org/wiki/SS_California_\(1927\)](https://en.wikipedia.org/wiki/SS_California_(1927)) si legge: *On 17 January 1946 [S.S.] Uruguay left San Francisco for Manila and Yokohama. On 15 February 1946 she left Yokohama carrying European diplomats and dignitaries whom Japan had detained during the Second World War, and wounded US soldiers. She sailed via the Panama Canal and took her European evacuees to Southampton.*

²⁵ Già il 18 novembre 1945 partì una persona, non è chiaro chi, né su quale nave; il 28 novembre 1945, cinque persone si imbarcarono sulla nave USS Stanton; il 21 dicembre 1945, dieci persone sulla USS President Adams (c'erano tra loro l'ammiraglio Balsamo e il console Mussa, su cui esiste uno specifico carteggio; fu autorizzato a partire dal 30 novembre date le precarissime condizioni di salute del padre); il 9 gennaio 1946 tre persone vennero imbarcate sulla nave ospedale americana USS (AH-11) Refuge, diretta a Seattle. Lo si ricava da elenchi, che potrebbero anche essere contraddittori, ora in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38 (1944-45), fasc. 1, sottofasc. *Liste partenti* (nel quale si trova anche un Aide-Mémoire del 15 dicembre 1945, sottoscritto da Indelli al Comando americano, con evidenziati alcuni *practical details of the pending repatriation*). Per arrivare al 1947: si veda la nota nr. 259/113 del 12 aprile 1947, trasmessa da Revedin (nuovo rappresentante italiano presso lo SCAP, di cui parleremo) al ministro degli Esteri, che informava che con la motonave Sestriere, che aveva

re che per gli italiani in Cina, la maggior parte, ci furono anche altri problemi,²⁶ in particolare, poi, i marinai superstiti del Conte Verde furono liberati solo con l'arrivo delle forze statunitensi a Shanghai.

Gli americani distribuirono provviste e curarono molti ex prigionieri dalle malattie tropicali che li avevano colpiti: dopo la liberazione, in attesa di rimpatrio, parecchi italiani trovarono lavori temporanei presso le forze americane.

Gli ufficiali, finiti in Giappone, liberati il 30 agosto 1945 e imbarcati sulla nave ospedale americana *Benevolence*, subirono trasferimenti in diverse località del Giappone e del Pacifico e, nel settembre 1945, vennero persino dichiarati prigionieri di guerra degli Stati Uniti, in quanto ritenuti – per errore – collaborazionisti delle forze giapponesi; vennero rimpatriati sulla motonave olandese *Weltevreden*, salpata da Honolulu il 13 gennaio 1946 e giunta a Napoli un mese dopo. Almeno ventinove uomini del Conte Verde non fecero più ritorno a casa.²⁷

Partirono infine anche i resti delle vittime italiane, certamente quelle di *Giovanni Minutolo*, *Ernesto Saxida*²⁸ e *Giovanni Battista Serafin*, anche se molto più tardi, per il tempo necessario a recuperarli: con telexpresso nr. 21062/315 del 3 luglio 1948, trasmesso dagli affari politici del Ministero degli Esteri al Ministero della Difesa – Commissariato Onoranze caduti, si comunicava infatti che con il piroscampo *Flying Arrow*, diretto a Genova, sarebbero giunte le cassette con le ceneri dei tre. Nel maggio precedente (telexpresso nr. 307/154 del 3 maggio 1948) era stata comunicata infatti la notizia che le cene-

lasciato Yokohama il 5 aprile precedente, erano partiti dal Giappone i marittimi e civili italiani che le vicende della guerra avevano lasciato in queste Isole. In tutto si trattava di 156 persone (ASDMAE Affari Politici 1951-57, Giappone, 1952, b. 1418, Risarcimento danni da parte del Giappone, corrispondenza anno 1947). Come sappiamo anche da un altro documento, il console Bastrocchi fu autorizzato al rimpatrio, con la famiglia, via *Brazil taking upon himself extra expenses his detour* (telegramma del Dipartimento di Stato americano 187 del 6 dicembre 1945, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. eterogeneo).

26 Si veda il telexpresso nr. 2065/1104 del 18 settembre 1945 inviato al Ministero degli Esteri dalla Legazione italiana a Stoccolma (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5), che a sua volta trasmetteva la nota verbale del Ministero degli Esteri svedese nr. 110 del 18 settembre, contenente un messaggio dell'ambasciatore italiano: *Par la question politique le rapatriement est compliqué, la grande majorité des italiens ayant adhéré au gouvernement fasciste rebelle. Les résidents stables resteront probablement tous en Chine. Cependant, le rapatriement concerne le personnel de l'ambassade, environ 15 personnes, les prisonnières de guerre, environ 80 personnes, et 10 internées civils. 570 ex-marins du bataillon San Marco et 300 du Conte Verde devient être rapatriée d'autorité, leur situation étant absolument précaire et leur conduite nuisible à notre prestige.*

27 Per questa vicenda, rinvio alle ottime pagine di <http://conlapelleappesaaanchiodo.blogspot.com/2015/09/conte-verde.html>.

28 Dell'atroce morte di questo ufficiale di Marina, parleremo più avanti, cap. 31 nota 30.

ri erano state effettivamente rintracciate (ASDMAE Affari Politici 1946-50, Giappone, b. 4, 1948-49, fasc. 8).

Ma si dovette attendere il 10 luglio 1946, con la sottoscrizione del passaggio delle consegne tra la legazione di Svezia in Giappone al nuovo titolare della Rappresentanza italiana presso lo SCAP, Giovanni Revedin, che stabilì termini e funzioni per il suo ufficio (cf. ASDMAE Affari Politici 1946-50, Giappone, b. 2, fasc. 4, Protezione interessi italiani, per la nota verbale nr. 167 del 13 settembre 1946).

Sui costi, invece a carico del Tesoro italiano per l'assistenza ai connazionali in Estremo Oriente e per il loro rimpatrio si possono utilmente vedere alcuni documenti che sono stati conservati, in particolare due appunti, stilati dall'Ufficio VI degli affari politici in data 11 settembre e in data 12 novembre 1945 (quest'ultimo col nr. 21/26223/3639) (rispettivamente in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 4 e fasc. 7).

Date le condizioni politico-diplomatiche, l'Italia avrebbe aderito assai più in là alla Convenzione di Flashing Meadow (New York) del 15 dicembre 1946 (Tarchiani la sottoscrisse il 24 marzo 1949), che istituì l'Organizzazione Internazionale dei Profughi (I.R.O.),²⁹ che prevedeva, nelle sue stesse premesse *que doivent être imputés, dans la mesure du possible, à l'Allemagne et au Japon les frais de rapatriement des personnes qui, du fait de ces deux Puissances, ont dû quitter les pays victimes de l'occupation.*

Hidaka, invece, e i diplomatici nipponici in Italia, sarebbero stati, a loro volta, imbarcati a Napoli, poco tempo dopo, su una nave spagnola diretta nelle Filippine (cf. ancora Jannelli 1963, 178-9). Si trattava della Plus Ultra, prevista in partenza da Barcellona, ove dovevano imbarcarsi anche i diplomatici giapponesi presso il Governo portoghese (cf. nota legazione italiana a Lisbona 24 gennaio 1946, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5).³⁰

29 La legge che la recepì fu la nr. 313 del 26 marzo 1949, in *Gazzetta Ufficiale* 142 del 23 giugno 1949; per la Convenzione cf. Trattati-60, pp. 772-813.

30 A proposito della nave Plus Ultra, leggiamo in Simó Sánchez 2015, 154, che *the Spanish newspaper «La Vanguardia» published an article about this [...] ship but only mentioned that it departed for the Philippines with 100 Japanese diplomats and their families. It stopped in Napoli, Haifa, Port Said, Suez, Colombo and Singapore, and arrived in Manila on 13 March*, mentre Indelli e suoi attraversavano il Canale di Panama. Nella pagina internet dedicata, <https://www.trasmeships.es/los-buques/plus-ultra/> si legge, più dettagliatamente che *el 23 de enero de 1946, y por orden del Gobierno, emprendió el más significativo de todos sus viajes, con destino a Filipinas y al mando del capitán Francisco Serra, cumpliendo una misión delicada, pues llevaba a bordo a unos cuatrocientos diplomáticos japoneses y sus familiares procedentes de varias naciones europeas y del Oriente Medio. El viaje lo inició en Barcelona e hizo escalas en Nápoles, Haifa, Port Said, Suez, Colombo y Singapore y arribó a Manila el 13 de marzo, después de un periplo muy accidentado, pues en el primer trayecto tuvo que capear un duro temporal que le ocasionó diversos desperfectos y, al mismo tiempo, la existencia de minas submarinas a la deriva y sin control en las costas de Italia y Filipinas, hicieron extremadamente peligrosa la navegación, requiriendo tener siempre dispuestos los medios de salvamento*

Dell'ambasciatore Hidaka non si seppe quasi più nulla sino a che il suo nome non venne fatto, a partire dall'agosto 1957 in una causa che vedeva alcuni parenti del Duce, probabilmente in cerca di visibilità. *Quali segreti custodisce il signor Shinrokuro Hidaka, che fu ambasciatore del Giappone a Roma [...] e di cui ogni tanto si torna a parlare quando si tratta di avere qualche notizia sulla sorte dei documenti e di oggetti appartenenti alla famiglia di Benito Mussolini?* Questo era l'incipit dell'articolo, che riferiva in particolare le pretese di Vanni Teodorani Fabbri e della moglie Rosa Mussolini (figlia del fratello del Duce, Arnaldo), che avevano *citato in giudizio il Governo giapponese e il suo ex ambasciatore a Roma per riavere sette preziose casse che - a detta loro - sarebbero state affidate intorno al 1945 al signor Hidaka, e che contenevano valori ingentissimi.*

Hidaka, - proseguiva l'articolo - ha dichiarato a Tokio: «Non ho mai visto il 'tesoro' dei Mussolini per la semplice ragione che non mi venne affidato. Quanto ai signori Teodorani Fabbri, non ne udii mai parlare».

Anche della scomparsa dei presunti diari del Duce si accusò Hidaka, e la cosa tornò sui giornali il 3 giugno 1958, quando il *Corriere della Sera*, titolò: *I famosi «Diari» di Mussolini non sarebbero custoditi in Giappone, occhio: Nuova conferma di Hidaka.*³¹

Tutto si basava, poi, sul presunto passaggio in Svizzera di Hidaka, per di più con numerosi, vistosi e pesanti bauli, senza considerare tuttavia che Hidaka, il confine elvetico non riuscì mai nemmeno a passarlo, e che tutto il bagaglio, suo e dei suoi, venne preso in consegna dai soldati americani.

Il fatto sembra essere confermato in Franzinelli 2011, 13-14, tuttavia con una spiegazione che, nel ribadire la consegna del materiale ai giapponesi, ne giustifica allo stesso tempo la scomparsa: *Nel marzo 1945 quel materiale è pervenuto all'ambasciata nipponica di Berna attraverso il rappresentante giapponese presso la Rsi, Shinrokuro Hidaka. Da allora non è ricomparso: probabilmente figura nella documentazione bruciata a metà agosto di quell'anno presso la legazione nipponica nella Confederazione elvetica, al momento della resa giapponese (nell'agosto 1945; cf. ancora 62-3).*

[...]. *El 16 de abril emprendió el viaje de regreso con un grupo de repatriados españoles y escalas en Singapure, Madrás y Port Said y el 9 de junio arribó al puerto de partida.*

31 Come ha scritto Serra 2021, 88: *Fino a oggi non è emersa alcuna prova a sostegno di questa tesi che ha fatto scorrere molto inchiostro. Hidaka, epurato dal servizio diplomatico nel 1946, è morto trent'anni dopo, senza rilasciare dichiarazioni (cf. anche 483). Si era fatto il nome di un altro giapponese a cui il Duce avrebbe potuto consegnare le sue carte, il giornalista Ono Shichiro, corrispondente in Italia di un quotidiano nipponico.*

